

Rassegna stampa del

14 Aprile 2015



# Anas, Ciucci lascia la presidenza

## L'annuncio dopo l'incontro con Delrio - Pressing anche da Palazzo Chigi

**Alessandro Arona**

ROMA

■ Se ne è andato prima che gli chiedessero di farlo. Pietro Ciucci, ai vertici dell'Anas dal 2006, ha annunciato ieri che cesserà dalle sue funzioni un minuto prima dell'assemblea degli azionisti prevista a metà maggio.

L'Anas spiega che Ciucci ha comunicato la sua intenzione al nuovo ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, nell'incontro tra i due in mattinata, ma in sostanza è stato proprio l'incontro con Delrio il passaggio decisivo a convincerlo a lasciare. Le polemiche per i tre viadotti Anas crollati in pochi mesi, da una parte, e l'esigenza del governo di rinnovare il mondo degli appalti pubblici, dall'altro, lo hanno stretto in una morsa.

Renzi in prima persona ha fatto arrivare a Ciucci, tramite il ministro Delrio, il messaggio che l'esecutivo avrebbe gradito il passo indietro. E Ciucci, uomo poco incline agli scontri frontali, si è adeguato. Ha comunicato a Delrio «la sua intenzione di rimettere l'incarico di consigliere ed ipresidente di Anas a partire dall'assemblea degli azionisti per l'approvazione del bilancio 2014, che verrà convocata, nei termini di legge e di statuto, a metà maggio». Resterà dunque presidente dell'Anas ancora un mese circa, in attesa che l'esecutivo trovi un sostituto da nominare in assemblea (una formalità, visto che il 100% delle azioni sono del Tesoro). Una decisione molto apprezzata dal Governo: si apre la strada a una nuova stagione per i lavori pubblici e per l'Anas, è il commento che filtra dal ministero dei Trasporti.

Ciucci è ai vertici della società

statale delle strade dalluglio 2006 e non avrebbe comunque potuto rimanere oltre il maggio 2016. È la legge Madia (Dl 66/2014) a vietare di assegnare incarichi dirigenziali in società pubbliche a ex dipendenti pensionati. E Ciucci pensionato, da direttore generale Anas, lo è dal settembre 2013, pur essendo sempre rimasto presidente con pieni poteri (si veda il servizio qui sotto).

I vertici dell'Anas sono sotto pressione da alcuni mesi per i tre

viadotti crollati: lo "Scorciavacche" vicino a Palermo, con la rampa ceduta a fine 2014, quello del 2 marzo sulla Salerno-Reggio, un tratto chiuso dove è morto un operaio, e quello del 10 aprile scorso sull'autostrada Palermo-Catania, sul quale ha "picchiato duro" domenica Erasmo D'Angelis, capo della struttura tecnica di Missione anti-dissesto idrogeologico della Presidenza del Consiglio: «Quel versante franato che ha distrutto il viadotto della Palermo-Catania poteva essere messo in sicurezza, e Anas e Regione potevano e dovevano intervenire già dieci anni fa». Forse queste dichiarazioni, più che la puntata di Report di domenica, sono state il segnale che ha definitivamente convinto Ciucci ad abbandonare.

Da settimane comunque si era fatta terra bruciata intorno a Ciucci: con le dimissioni dei due consiglieri in quota ministero Economia (Maria Cannata) e Infrastrutture (Sergio Dondolini), Ciucci era rimasto solo nel Cda. Le dimissioni di Maurizio Lupi, infine, hanno accelerato il processo. L'Anas ha pubblicato negli anni di Ciucci circa 3,2 miliardi di euro di bandi di lavori all'anno, circa il 12% del totale dei lavori pubblici in Italia e circa un terzo di quelli statali. La spesa effettiva per infrastrutture e manutenzione straordinaria è stata di 2,1 miliardi di euro all'anno. La riforma annunciata da Delrio, fatta di più trasparenza nelle gare, meno varianti in corso d'opera, meno deroghe, meno grandi opere, non può che partire da un uomo di fiducia, e se possibile "nuovo", al vertice dell'Anas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PROFILO E LA CARRIERA

### L'incontro con Delrio

■ Pietro Ciucci, presidente dell'Anas, ieri mattina durante un incontro con il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio ha deciso di lasciare il vertice della società per azioni - partecipata al 100% dal Mef e sottoposta al controllo del Mit - che gestisce la rete stradale ed autostradale di interesse nazionale. Rimettendo il suo incarico a partire dall'Assemblea di bilancio prevista per metà maggio. Classe 1950, Ciucci inizia a lavorare nel 1969 alla Società Autostrade dove rimane fino al 1987. Avrebbe terminato il suo mandato a maggio 2016

### Un passato all'Iri

■ Negli anni Novanta Ciucci è all'Iri, di cui è direttore generale dal 1996. Sempre dal 1996 è direttore generale dell'Anas e lo rimarrà fino all'estate del 2013 quando andrà in pensione. Dal 2000 al 2002 fa parte del collegio dei liquidatori dell'Iri, rimanendone sempre direttore generale. Dal 2002 viene nominato amministratore delegato della Società Stretto di Messina. Per conto del Governo segue fino al 2013, anno in cui la società viene messa in liquidazione, la progettazione, il piano finanziario, l'avvio e completamento delle gare

### Commissione collaudo del Mose

■ Nel 2006 Ciucci diventa presidente del consiglio di amministrazione dell'Anas e nel 2011 assume anche il ruolo di amministratore unico. Nel 2013 assume le funzioni di amministratore delegato e di presidente della società. Dal 2004 è anche presidente della commissione di collaudo del Mose di Venezia. Fra i suoi molti incarichi anche quello di consigliere della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano, della Stet, di Aeroporti di Roma, di Autostrade, di Finmeccanica e della Sme



Al vertice dal 2006. Il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, 64 anni

I programmi del governo. Inutilizzate gran parte delle risorse per nuovi investimenti, ristrutturazioni ed efficienza energetica

# Fermi 1,6 miliardi del piano per l'edilizia scolastica

di **Massimo Frontera**  
e **Giorgio Santilli**

► Continua da pagina 1

**L'**unità di missione insediata a Palazzo Chigi era nata con quell'intento di dare un segno di svolta in tempi rapidi (Renzi disse che già nelle vacanze estive del 2014 si sarebbe data una forte accelerazione alla spesa) e - nonostante le attenuanti siano molte per aver ereditato una situazione di mal amministrazione che forse non ha eguali in altri settori - non si può certo dire che abbia centrato i risultati promessi. Basta fare il confronto fra le due unità di missione istituite a Palazzo Chigi - dissesto idrogeologico ed edilizia scolastica - per vedere come la prima stia lasciando un segno di forte riordino e rilancio della pianificazione (esempio ne è il nuovo programma settennale 2014-2020) sia pure in una situazione di grave e persistente carenza progettuale regionale e locale, mentre la seconda al momento non ha lasciato nessun segno tangibile della sua azione che

si vorrebbe riformatrice.

Il grosso delle risorse - interventi previsti in alcuni casi da molti mesi - è ancora al palo. Qualche esempio. Il cosiddetto "decreto mutui" che consentirà di investire 940 milioni (stima Miur) è stato previsto addirittura dall'ex ministro Maria Chiara Carrozza (governo Letta), è approdato in

## IL DECRETO MUTUI

Ancora bloccata l'attuazione del provvedimento che stanziava 940 milioni ed era stato previsto dall'ex ministro Carrozza

«Gazzetta» più di un mese fa ma ancora non ci sono i decreti attuativi (uno in particolare è all'esame della Corte dei conti). La misura consentirà di realizzare circa 4 mila interventi con mutui trentennali rimborsati dallo Stato ed esenti dal patto di stabilità. Il Miur ha reso noto il riparto regionale, ma manca - anche in questo caso - la formalizzazione con un provvedimento.

Nel frattempo le Regioni stanno selezionando i progetti, da inviare entro il 30 aprile a Viale Trastevere. Semaforo rosso anche per l'utilizzo dei 350 milioni disponibili per le riqualificazioni delle strutture scolastiche finalizzate all'efficienza energetica. Siamo però in attesa del decreto attuativo che il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, continua a dare per imminente. Lo stesso ministero aveva diffuso una bozza del provvedimento già nell'ottobre scorso.

Ancora più indietro è l'utilizzo di 300 milioni dell'Inail. La norma risale al decreto legge cosiddetto del "fare" del luglio 2013. Difficoltà tecnico-finanziarie hanno finora ostacolato la misura. Finalmente, il Ddl cosiddetto della buona scuola (che ha appena iniziato il suo iter parlamentare alla Camera) ha preso il testimone di questa misura, precisando che le opere oggetto dell'investimento saranno selezionate attraverso un bando per individuare i progetti innovativi. Lo stesso ddl della buona scuola ha anche previsto uno stanziamento di 40 milioni destinata a misure di sicurezza, in particolare per la verifica strutturale dei solai delle scuole. Una misura che - anche alla luce della vicenda di Ostuni - forse sarebbe stato meglio stralciare, riservandogli una corsia attuativa d'urgenza.

L'ultimo stanziamento a favore delle scuole è quello approvato dal Cipe appena venerdì scorso. Su quasi 200 milioni destinati a 137 opere, alle scuole andranno 37 milioni per 23 interventi di edilizia scolastica.

L'elenco dei fondi non è finito. Nell'arco del periodo che riguarda la programmazione dei fondi Pon 2014-2020 il Miur segnala che le scuole possono contare su 380 milioni di risorse. Tutti fondi ancora da programmare. E sperando di non perderli, come invece rischia di succedere per una buona quota dei 240 milioni di risorse Pon per 577 interventi finanziati dal Miur (programma completato finora all'11%) e dei 405 milioni dei fondi Por in Calabria, Campania e Sicilia. In entrambi i casi, i soldi vanno spesi entro dicembre 2015.

Intanto, come si diceva, va avanti il piano del premier, ripartito tra scuole belle, scuole sicure e scuole nuove.

L'ultimo aggiornamento del Miur è di fine marzo. La mappa vede in posizione più avanzata gli interventi di piccola o piccolissima manutenzione (scuole belle): al 31 marzo risultano rea-

lizzati 7.235 interventi su 7.690 previsti nel 2014 (94%). Nel 2015 sono al momento previsti 5.290 interventi entro il primo semestre.

Il programma "scuole sicure" (adeguamento strutturale, manutenzione straordinaria, bonifica amianto, ristrutturazione, adeguamento impiantistico) ha prodotto 2.328 interventi finanziati con 550 milioni (400 milioni Cipe + 150 milioni del cosiddetto "decreto fare"). Di questi, 1.951 risultano conclusi, 227 risultano avviati e 150 risultano o non avviati (47) oppure non aggiudicati (103).

Infine, le scuole nuove. Il piano è finanziato con risorse proprie dei comuni e vede il seguente bilancio, comunicato dall'unità di missione di Palazzo Chigi, guidata da Laura Galimberti e aggiornato al 16 gennaio scorso: 198 interventi conclusi, 69 «in progettazione o in appalto»; 157 «in cantiere» e 30 allo «start» (un modo per dire che non se ha notizia). Il programma, monitorato esclusivamente da Palazzo Chigi, beneficia di uno sblocco del patto di stabilità di 122 milioni, per ciascuna annualità del biennio 2014-2015, oltre a 50 milioni a beneficio delle provincie e città metropolitane, per ciascuna delle annualità del biennio 2015-2016. In tutto fanno 344 milioni di «spazi finanziari» concessi e «450 comuni interessati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FRANCESCHINI

### «Tax credit per le facciate dei palazzi»

Dopo il tax credit per il cinema e l'art bonus per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio, il ministero del Beni culturali sta lavorando a un altro credito di imposta del 65% (se non anche più alto). Si tratta - come ha annunciato ieri il ministro Dario Franceschini durante la presentazione del rapporto Cna-Symbola sulle Pmi - di un bonus per chi ristruttura la facciata del proprio palazzo. L'agevolazione, così come l'art bonus, sarebbe limitata nel tempo (massimo 2 anni), riguarderebbe condomini e case singole e avrebbe un duplice obiettivo: restituire bellezza ai centri e alle periferie delle città e aprire i cantieri, sulla scia di quanto hanno già fatto sia il 50% sulle ristrutturazioni edilizie sia il 65% sugli interventi per il risparmio energetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iva/1. La circolare 15 delle Entrate chiarisce che tocca all'amministrazione qualificare la quota di servizi «istituzionale»

# Split payment senza rettifiche

Impossibile correggere a posteriori il regime dei servizi soggetti a reverse charge

Alessandro Garzon  
Tamara Bersignani

Istruzioni sullo split payment ad ampio raggio: rapporti con il reverse charge, esenzioni dall'obbligo, correlazione con la fattura Pa, differenziazione degli adempimenti a seconda della destinazione delle fatture all'attività istituzionale o commerciale, verifiche dei Dure e così via.

La circolare 15 dell'agenzia delle Entrate ribadisce in primo luogo che la scissione dei pagamenti riguarda le fatture emesse dal 1° gennaio 2015 (e pagate successivamente a tale data) a fronte di cessioni di beni o di prestazioni di servizi effettuate nei confronti di pubbliche amministrazioni; re-

## LA DIFFERENZA

Ripartizione con criteri oggettivi per i servizi soggetti a inversione contabile o a scissione dei pagamenti

sta dunque confermato che non si applica lo split payment sulle fatture datate 2014 ma protocollate nel 2015.

Fanno eccezione alla regola generale le operazioni per le quali la Pa non effettua materialmente alcun pagamento, dal momento che il fornitore ha già nella propria disponibilità il corrispettivo, che trattiene a suo favore; ciò avviene, ad esempio, nel caso della riscossione delle entrate, che vengono poi riversate all'ente pubblico al netto dell'aggio maturato.

La deroga più rilevante circa l'applicazione dello split payment riguarda in ogni caso gli acquisti per i quali torna applicabile il reverse charge. Tenuto conto che tale meccanismo fa riferimento ai soli acquisti effettuati nell'esercizio di attività commerciali, e considerato che i fornitori dei servizi assoggettati a reverse charge (tra i quali, tipicamente, le prestazioni di pulizia) non sono tenuti a conoscere la destinazione delle prestazioni rese agli enti pubblici, spetta a questi ultimi rendere nota la quota parte di servizi destinati ad attività commer-

ciali, sulla quale va applicato il reverse charge, rispetto alla quota parte destinata ad attività istituzionali, sulla quale torna invece applicabile lo split payment.

Come anticipato dalla circolare 14/15 in tema di reverse charge, la ripartizione va fatta in base a criteri oggettivi, e avverrà inevitabilmente su base preventiva (presumibilmente annuale), senza peraltro che vi sia alcuna concreta possibilità di rettifica a posteriori.

Un'ulteriore ripartizione è poi richiesta dalla circolare 15/15 a seconda della destinazione degli acquisti (diversi da quelli da assoggettare a reverse charge) all'attività istituzionale o a quella commerciale. Ancora una volta si tratta di una ripartizione che va effettuata sulla base di criteri oggettivi, in via previsionale e senza conguaglio a posteriori. Dopodiché, a fronte degli acquisti commerciali, gli enti pubblici devono annotare il debito per Iva (corrispondente all'imposta non versata ai fornitori) su di un registro Iva delle vendite (o dei corrispettivi), le cui risultanze (a debito) confluiranno nella liquidazione periodica.

Quanto invece agli acquisti destinati all'attività istituzionale, la circolare 15/15 non fornisce precisazioni sulle modalità di rendicontazione delle somme da trattenere ai fornitori, e da riversare all'erario; essa si limita a ribadire le modalità di versamento già indicate dalla risoluzione 15/15 del 12 febbraio, confermando che resta esclusa per gli enti pubblici la possibilità di compensare l'importo dell'Iva splitata a fronte dell'attività istituzionale con altri crediti d'imposta maturati dagli stessi enti.

Novità assoluta è invece l'esclusione da split per le proloco e le associazioni ex lege 398/91 che applicano regimi speciali i quali, pur prevedendo l'indicazione dell'Iva in fattura, richiedono l'applicazione di un meccanismo forfettario di quantificazione della detrazione.

Nuove sono inoltre le previsioni di esclusione dallo split per le fatture semplificate e per le fatture emesse successivamente alla certificazione con scontrino, al solo fine di documentare il costo (e l'Iva) pagato dall'ente pubblico cliente.

## Le principali indicazioni



### LE CONFERME

Non si applica lo split payment sulle fatture datate 2014 ma protocollate nel 2015. Fanno eccezione alla regola generale le operazioni per le quali la Pa non effettua materialmente alcun pagamento, dal momento che il fornitore ha già nella propria disponibilità il corrispettivo spettante gli, che trattiene a suo favore; ciò avviene, ad esempio, nel caso della riscossione delle entrate, che vengono poi riversate all'ente pubblico al netto dell'aggio maturato



### IL REVERSE CHARGE

La deroga più rilevante circa l'applicazione dello split payment riguarda gli acquisti per i quali torna applicabile il reverse charge. Spetta agli enti pubblici rendere nota la quota parte di servizi destinati ad attività commerciali, sulla quale va applicato il reverse charge, rispetto alla quota parte destinata ad attività istituzionali, sulla quale torna invece applicabile lo split payment. La ripartizione va fatta in base a criteri oggettivi, e avverrà su base preventiva (presumibilmente annuale), senza peraltro che vi sia alcuna concreta possibilità di rettifica a posteriori



### LE PRO LOCO

Novità assoluta è l'esclusione dallo split payment per le proloco e le associazioni in base alla legge 398/91 che applicano regimi speciali i quali, pur prevedendo l'indicazione dell'Iva in fattura, richiedono tuttavia l'applicazione di un meccanismo forfettario di quantificazione della detrazione. Nuove sono inoltre le previsioni di esclusione dallo split payment per le fatture semplificate e per le fatture emesse successivamente alla certificazione con scontrino, al solo fine di documentare il costo (e l'Iva) pagato dall'ente

Regolarizzazione delle fatture. Gli adempimenti

## Per la «Pa» nota di accredito a doppia via

La circolare 15/E/15 fornisce chiarimenti sulla **regolarizzazione delle fatture**. Sul punto, occorre distinguere a seconda che ad attivarsi sia il fornitore piuttosto che la pubblica amministrazione.

Rispetto alle note di accredito emesse a fronte di fatture 2015 va applicato lo split payment: il fornitore non ha diritto a portare in detrazione l'Iva corrispondente alla variazione ma dovrà limitarsi a una annotazione per memoria sul registro Iva delle vendite.

A sua volta, la Pa deve invece adottare differenti comportamenti a seconda che la nota si riferisca ad acquisti commerciali piuttosto che istituzionali. Nel primo caso dovrà registrare (con il segno meno, evidentemente) la nota nel registro Iva a debito (registro vendite) e negli acquisti; nel secondo potrà scomputare

l'eccesso di versamento dai successivi versamenti da split istituzionale. Al livello documentale sarà in ogni caso opportuno dare conto degli scomputi effettuati.

Se invece la nota di accredito rettifica una fattura 2014, vanno applicate le regole ordinarie, e non lo split payment: il fornitore deve registrare la nota (con segno negativo) nelle vendite, rettificando così il proprio debito per Iva.

Fatto in ogni caso salvo il diritto alla restituzione dell'importo, la pubblica amministrazione non dovrà rilevare alcunché in caso di acquisti afferenti la sua sfera istituzionale.

Dubbi emergono invece in ambito commerciale: secondo la circolare la nota va inserita nel registro a debito (dove di fatto subirebbe l'applicazione dello

split) mentre non viene menzionata la possibilità di registrazione (ancora una volta con segno meno) sul registro Iva degli acquisti. A ogni modo, in un'ottica di semplificazione è stato previsto che si possa applicare lo split anche sulle note relative a fatture 2014: ciò che conta sono le indicazioni dei fornitori.

Perplessità nascono invece in merito alle indicazioni fornite nel caso di emissione di fattura ritenuta (erroneamente) non soggetta a split, e non ancora liquidata dalla Pa. Secondo la circolare va emessa una nota di variazione seguita da una nuova fattura recante l'indicazione «scissione dei pagamenti»; nel caso di più fatture, poi, è possibile emettere un'unica nota che le integri, indicando l'applicazione dello split. Il paragrafo della circolare dedicato alle san-

zioni specifiche invece che se la fattura non contiene l'indicazione «scissione dei pagamenti» si applica la sanzione di cui all'articolo 9, comma 1 del Dlgs 471/97, a meno che il fornitore si sia attenuto alle indicazioni fornite dalla Pa per ricondurre la fattura allo split e sempreché l'imposta sia stata assolta, ancorché irregolarmente.

D'ultimo, qualora il fornitore non regolarizzi la sua posizione attraverso una nota di variazione, la Pa che agisce nella propria sfera commerciale deve ricorrere alla "autofattura-denuncia": in tal caso l'Iva regolarizzata non è soggetta a split ma deve essere versata con le modalità specifiche previste dalla procedura stessa.

T. B.  
Al.Gar.

© 2015 GUSTO NERISSA PIVA



## I punti-chiave

### IIVA PER CASSA

Il meccanismo del reverse charge rappresenta una deroga rispetto alle ordinarie modalità di applicazione dell'imposta. Per tale motivo, se l'operazione è soggetta a inversione contabile, è esclusa l'applicazione del regime dell'Iva di cassa. Del resto, siccome nel reverse il debito d'imposta è a carico del cessionario/committente, non v'è ragione di differire l'esigibilità del tributo in capo al fornitore del bene o del servizio

### LETTERE D'INTENTO

Il reverse charge, essendo previsto con specifiche finalità antifrode, costituisce la "regola prioritaria". Quando l'esportatore abituale effettua un acquisto relativo a un'operazione in regime d'inversione contabile, non può essere utilizzato il plafond (circolare 14/E/2015). Il fornitore, pertanto in tutte le ipotesi di cosiddetto reverse charge interno, deve emettere fattura ai sensi dell'articolo 17, comma 6, Dpr n. 633/1972, anziché ai sensi dell'articolo 8, comma 1, lettera c)

### OPERAZIONI PLURIME

Secondo la circolare n. 14/E/2015, anche se vi sono casi in cui non è agevole distinguere le operazioni in reverse charge da quelle soggette alle regole ordinarie, occorre sempre procedere alla scomposizione del contratto, individuando le operazioni soggette a reverse, per le quali il plafond non è utilizzabile, dalle altre che seguono invece le normali regole. In base a tali indicazioni, pare utile prevedere già in sede contrattuale la suddetta distinzione

### SERVIZI DI PULIZIA

Quando il destinatario della prestazione in reverse charge è un ente non commerciale che svolge anche attività commerciale, occorre distinguere la parte di servizio riferibile alla sfera commerciale, da assoggettare a inversione contabile, da quella relativa alla sfera istituzionale, da fatturare con le regole ordinarie. La distinzione va fatta in base a criteri oggettivi. Per i servizi di pulizia, ci si può riferire alle superfici destinate alle diverse attività

### SERVIZI "COMPLESSI"

In caso di un contratto con un ente non commerciale che preveda un unico corrispettivo per più prestazioni di servizi, alcune delle quali soggette al regime dell'inversione contabile e altre ricadenti in regime ordinario, si deve sempre procedere a distinguere la parte di corrispettivo riferibile alle operazioni in reverse charge da quella che resta soggetta ai normali obblighi di fatturazione. Anche in tal caso, deve farsi uso di criteri di tipo oggettivo

Sicurezza. Le domande

## Sconti Inail bonus-malus con le vecchie percentuali

■ L'Inail decide di rimettere in moto le procedure di definizione delle domande OT24 (bonus-malus) destinate alle aziende che intendono ottenere riduzioni sui premi grazie al rispetto di tutte le norme sulla sicurezza e agli investimenti sul fronte della prevenzione.

Il bonus-malus Inail è stato introdotto nel 2000 e prevede, appunto, uno sconto per le imprese che oscilla in base al numero dei dipendenti.

Lo sblocco è stato comunicato ieri alle strutture territoriali con la nota 2656/15 e pone fine allo stato di stand by deciso dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni il 2 aprile, in attesa di chiarire con il ministero del Lavoro il nodo della percentuale di riduzione dei tassi da applicare alle aziende interessate. Si potrà così procedere alla definizione delle pratiche in procedura Graweb, riconoscendo i vecchi sconti (dal 7 al 30%) alle aziende interessate.

Si ricorda che il problema era sorto in seguito alla mancata emanazione entro lo scorso 28 febbraio da parte del ministero del Lavoro del decreto concertato con quello dell'Economia e delle Finanze contenente la riduzione entro la forbice del 5-28% degli sconti previsti per l'anno in corso (si veda il Sole 24 Ore del 25 marzo scorso), di cui peraltro si resta ancora in attesa.

**M.Piz.**

© RIPRODUZIONI RISERVATE

# La decontribuzione sarà estesa anche al 2016

Il governo: replicheremo il taglio 2015 ma con modifiche

Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci

ROMA

Un taglio strutturale e permanente del costo del lavoro, per le assunzioni a tempo indeterminato. In vista della legge di stabilità 2016, i tecnici di palazzo Chigi e del ministero dell'Economia hanno aperto l'istruttoria, con l'obiettivo di proseguire nella progressiva riduzione del numero di assunzioni fatte con contratti precari, incentivando le imprese.

Lo strumento principe resta quello della decontribuzione, ma è ancora tutta da scrivere l'entità dell'intervento che difficilmente potrà replicare il maxi taglio disposto con la precedente legge di stabilità e valido

## IL RESTYLING DELLA MISURA

L'esecutivo dovrà tener conto delle risorse disponibili e della sostenibilità per i conti. E deve evitare di incorrere nelle procedure di aiuto di Stato

per tutto il 2015. Le linee guida, tuttavia, sono già fissate. Si punta ad estendere l'incentivo fiscale alle assunzioni stabili effettuate nell'arco del 2016, con un restyling che dovrà inevitabilmente tener conto delle risorse disponibili, essere sostenibile sul versante dei conti pubblici, e dovrà evitare di incorrere nei rilievi della Ue per gli aiuti di Stato. Al ministero dell'Economia stanno facendo delle simulazioni, anche sulla base di un esame dettagliato dei primi dati sulle attivazioni dei rapporti di lavoro che evidenziano, comunque, un forte aumento dei rapporti stabili.

## 1,9 miliardi per il 2015

Come è noto, per le assunzioni effettuate dal 1° gennaio al 31 dicembre del 2015 con il contratto a tempo indeterminato (dal 7 marzo diventato "a tutele crescenti") la legge di stabilità ha previsto l'onere contributivo a carico del datore di lavoro per un importo fino a 8.060 euro l'anno, per una durata di tre an-

ni. La scorsa legge di stabilità ha stanziato le risorse per coprire le minori entrate contributive, stimate - al netto degli effetti fiscali - in 1,886 miliardi nel 2015, con una dinamica crescente pari a 3,691 miliardi nel 2016, a 3,908 miliardi nel 2017, che riprende a calare a 2,405 miliardi nel 2018, per ridursi a 130 milioni nel 2019 fino ad annullarsi. La relazione tecnica ha stimato un impatto che, sulla base della distribuzione per classi di retribuzione (di fonte Inps), prevede vi sarà uno sgravio totale per circa 790mila contratti, mentre 210mila beneficineranno dello sgravio nella misura massima degli 8.060 euro.

In totale saranno coinvolti un milione di lavoratori: secondo le stime dell'ufficio parla mentare di bilancio, circa 637mila sono coloro che nel corso del 2015 sarebbero comunque stati assunti con nuovi contratti a tempo indeterminato, anche in assenza di incentivi. In 363mila, invece, avrebbero continuato a essere occupati con un contratto diverso e grazie al benefit avranno la trasformazione a tempo indeterminato, a cui va aggiunta la nuova occupazione.

## Consenso al taglio nel 2016

L'idea di estendere al 2016 il taglio del costo del lavoro per le assunzioni stabili, si apre attraverso un restyling del precedente meccanismo, ha il consenso di tecnici e politici. «Un taglio del cuneo contributivo è sicuramente un obiettivo auspicabile - commenta Maurizio Del Conte, professore di diritto del Lavoro alla Bocconi di Milano e consigliere giuridico del premier Renzi - e da perseguire nei limiti della sua sostenibilità». Anche per Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano, «un intervento sulla decontribuzione per i prossimi anni sarebbe opportuno, anche perché con la legge di stabilità 2015 il governo si è, di fatto, impegnato per il futuro».

Il ragionamento degli esperti è che il governo ha voluto provocare uno shock positivo sul mercato del lavoro, adottando per il 2015 una misura di carattere straordinario per entità, tut-



## Il contributo inatteso

Il Sole-24 ore di sabato scorso rivelava la presenza, nel decreto legislativo sui contratti, di un contributo per le gestioni previdenziali, a carico di datori di lavoro e autonomi, per le stabilizzazioni dei co.co.co. Una misura che sarebbe scattata nel caso in cui i fondi dedicati alle trasformazioni di collaborazioni in contratti a tempo indeterminato non fossero stati sufficienti a causa di un eccesso di richieste. La legge di Stabilità ha messo sul piatto quasi 1,9 miliardi per la decontribuzione delle assunzioni a tempo indeterminato, stimando che si potessero trasformare 37mila collaborazioni, dote poi aumentata di altri 16 milioni per comprendere altri 20mila soggetti

## Il dietrofront

Il giorno successivo, come riportato dal Sole-24 Ore di domenica, retromarcia del governo: il ministro Giuliano Poletti ha annunciato che il contributo aggiuntivo inserito nel decreto legislativo di riordino dei contratti «verrà superata prima della definitiva approvazione del provvedimento»

tavia l'interruzione repentina dell'incentivo rischierebbe di provocare solo una fiammata per un anno. Di qui l'idea di proseguire, per assicurare una certa continuità e gradualità all'intervento, ed evitare così effetti negativi negli anni successivi.

Commenti positivi arrivano anche dai presidenti delle commissioni Lavoro di Camera e Senato, rispettivamente Cesare Damiano (Pd) e Maurizio Sacconi (Ap): «Se il governo farà questa scelta troverà il mio pieno sostegno - sostiene Damiano -, è importante confermare anche per il 2016 la decontribuzione e, possibilmente, renderla strutturale. Va evitato l'effetto controprodente che si avrebbe se il beneficio venisse limitato al solo 2015, con la fiammata di contratti a tempo indeterminato e il successivo ritorno al lavoro precario».

Dal Senato, Maurizio Sacconi è «favorevole a tutte le misure che riducano la pressione fiscale», ma indica anche un'altra priorità: «Bisogna collegare i salari alla produttività - aggiunge - attraverso la detassazione del salario di produttività, contratto a livello aziendale o territoriale. Il fondo per la detassazione è stato ridotto e non rappresenta più un incentivo sensibile. Confidiamo che il tema entri nell'agenda di governo con la prossima legge di stabilità».

## Ocse: Italia con più disoccupati

In questo quadro arriva l'ultima rilevazione dell'Ocse che evidenzia a febbraio una disoccupazione in lieve calo nell'area dei 34 paesi sviluppati, pari al 7% (dal 7,1% di gennaio). Nell'area euro, il tasso di disoccupazione a febbraio è sceso dall'11,4% all'11,3%. In controtendenza solo tre paesi: Italia, Finlandia e Portogallo dove si registrano incrementi del tasso di disoccupazione. In particolare il tasso dei senza lavoro in Italia a febbraio è aumentato di 0,1 punti percentuali al 12,7%. Nel nostro Paese resta «eccezionalmente elevata» la disoccupazione giovanile, al 42,6 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Più assunzioni stabili

Rapporti di lavoro a tempo indeterminato attivati o trasformati nei mesi di gennaio-febbraio 2014 e 2015



Fonte: Inps-elaborazione al 10 marzo 2015

INTERVISTA ■ Filippo Taddei ■ Responsabile economico del Pd

## «Il lavoro stabile è in crescita Nessun aumento di contributi»

Claudio Tucci  
ROMA

Il lavoro stabile è «in aumento» nei primi due mesi dell'anno. E se, in prospettiva, ci sarà un'ondata di trasformazioni di collaborazioni «vorrà dire che l'economia italiana si sta riprendendo a ritmi maggiori di quanto stimato, e questo significa che ci saranno i fondi per garantire la decontribuzione ai nuovi rapporti a tempo indeterminato».

Per Filippo Taddei, responsabile economico del Pd, le coperture previste dal Dlgs di riordino dei contratti «sono sufficienti, e calibrate su una platea di circa 18 mila stabilizzazioni di cococo quest'anno. Non vedo, pertanto, rischi che possa scattare la clausola di salvaguardia, che verrà comunque superata in Parlamento come annunciato dal ministro Poletti. È stata una preoccupazione eccessiva, e sono convinto che non ci sarà mai un aumento dei contributi su lavoratori e imprese a carico di altri lavoratori e aziende».

**Certo, ma se ci sarà bisogno di nuove risorse, come farete?**

Intanto va ricordato che ci sono tre incentivi per favorire la stabilizzazione delle collaborazioni "fasulle". La forte decontribuzione prevista nella Stabilità, le tutele crescenti, in vigore dal 7 marzo, e la normativa contenuta nell'articolo 47 del Dlgs di riordino dei contratti, che estende, a partire dal 2016, le regole del lavoro subordinato alle collaborazioni continuative, di contenuto

ripetitivo e organizzate dal committente. Qui si mettono risorse aggiuntive per il 2015. Se ci sarà un surplus di assunzioni stabili, vorrà dire che il Pil aumenterà e così anche l'occupazione e la produzione industriale, e ci saranno risorse in più.

**Sì, ma sono previsioni...**

Sel'economia non riprenderà, non ci sarà bisogno di nuovi fondi. I conti, già bollinati, coprono un milione di assunzioni stabili. Se ci dovesse essere un picco di trasformazioni quest'anno, e ce lo auguriamo, si potrebbe sempre usare una parte del tesoretto da 1,6 miliardi, trattandosi di fondi "una tantum".

**I primi dati sulle attivazioni indicano finora in prevalenza stabilizzazioni, non nuovi contratti...**

Questo è un segnale positivo. Nei primi due mesi dell'anno, su gennaio-febbraio 2014, secondo l'Inps, sono cresciuti del 20,7% i contratti a tempo indeterminato. Sono aumentati anche gli apprendisti trasformati (+7,4%). E a febbraio, sull'anno, si sono creati 93 mila posti in più, ci dice l'Istat. Ciò dimostra come le imprese stiano privilegiando il lavoro stabile. Quindi la scommessa dell'Esecutivo Renzi sui rapporti duraturi comincia a pagare.

**Il ricorso ai contratti a termine sta però diminuendo...**

Ce lo aspettavamo. Finora questi rapporti sono stati usati per far fronte a picchi produttivi, ma anche per provare i lavoratori. Ora che abbiamo reso il



Filippo Taddei

**I DECRETI DEL JOBS ACT  
«La norma sui controlli a distanza arriverà. Per i contributi Cig sistema bonus-malus»**

tempo indeterminato molto più conveniente e flessibile il rapporto si sta riequilibrando a favore di quest'ultimo. Non torneremo indietro sulle novità semplificatorie relative ai rapporti a tempo varate, a maggio 2014, con il decreto Poletti, e confermate nel Dlgs sui contratti. Ma riposizioniamo le assunzioni privilegiate che dà più sicurezza al lavoratore e ora anche meno preoccupazioni alle aziende.

**Quando si potrà fare un pri-**

**mo tagliando alla riforma del mercato del lavoro?**

A fine giugno. Aspettiamo l'Istat con le rilevazioni su occupati e disoccupati nel primo semestre 2015. Allora potremo ragionare su un orizzonte temporale adeguato. E fare le prime valutazioni.

**A che punto sono gli altri Dlgs attuativi del Jobs act che mancano all'appello?**

Sono quasi pronti. Il riordino della cassa integrazione e delle politiche attive, con la nascita dell'agenzia nazionale per l'occupazione, arriveranno entro fine maggio, inizi di giugno. Sono a buon punto l'agenzia unica sulle attività ispettive, e il Dlgs con la semplificazione degli adempimenti in materia di lavoro.

**E l'aggiornamento dei controlli a distanza?**

Interverremo anche sull'articolo 4 dello Statuto del lavoratore, come previsto nella legge delega. La normativa va aggiornata alle novità tecnologiche dei nostri giorni. Bisognerà però trovare un equilibrio per consentire l'utilizzo degli strumenti di lavoro senza troppi formalismi, ma al tempo stesso salvaguardando la riservatezza del dipendente, che va protetta tenendo conto della normativa sulla privacy.

**Sulla Cig le imprese, soprattutto dell'industria, chiedono meno oneri.**

Confermo che si sta pensando a un meccanismo di tipo assicurativo, di "bonus-malus". L'obiettivo è ridurre i contributi ordinari a tutte le aziende. Poiché faremo pagare di più i datori che utilizzano l'ammortizzatore per eventi non evitabili. Vogliamo riequilibrare gli esborsi, applicando il principio di responsabilità e valorizzando anche le funzioni dei fondi bilaterali.

di PAOLO ZANERRE/AGF

L'A19 interrotta

# Si studia una soluzione tampone per l'estate

## Oggi arriva Delrio. Per il ripristino 30 milioni, ma c'è il problema della frana

LILLO MICELI

PALERMO. Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, effettua oggi un sopralluogo sul viadotto Himera, investito dalla frana dei terreni a monte dell'autostrada Palermo-Catania. Delrio ha accolto la richiesta avanzata dagli esponenti del Pd siciliano - Raciti, Gucciardi, Faraone e Cracolici - durante l'incontro sulla situazione finanziaria della Regione (ne parliamo a pag. 6).

La stabilità di una delle due campate del viadotto è molto precaria ed occorre trovare soluzioni immediate. Il problema è stato affrontato, ieri, dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, e dal presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, che ha annunciato le sue dimissioni, sembra su pressione di Delrio, nel corso del Cda del 15 maggio.

In ogni caso, Crocetta ha respinto le accuse di scarsa attenzione verso il problema da parte del suo governo: «Lo scorso 12 marzo la Giunta regionale ha dichiarato lo stato di calamità della zona franosa nella zona di Scillato. Le forti piogge avevano compromesso l'equilibrio di un territorio già franoso. Mercoledì mattina (domani, ndr) approveremo una nuova delibera per l'aggravamento della situazione».

Per risanare il dissesto idrogeologico siciliano, secondo Crocetta, «occorrono 316 milioni di euro, mentre abbiamo disponibili appena 70 milioni. De Angelis (il responsabile degli interventi di Palazzo Chigi, ndr) probabilmente non era informato della nostra delibera. Adesso tocca al governo nazionale dichiarare lo stato di calamità». Il presidente della Regione lo ha ribadito nel corso dell'incontro con Ciucci al quale hanno partecipato anche gli assessori Giovanni Pizzo (Infra-



ROSARIO CROCETTA  
governatore siciliano

*Per il dissesto del territorio occorrono 316 milioni, abbiamo disponibili appena 70 milioni. De Angelis probabilmente non era informato della nostra delibera. Adesso tocca al governo nazionale dichiarare lo stato di calamità*

strutture), Maurizio Croce (Territorio e Ambiente), il capo del dipartimento della Protezione civile siciliana, Calogero Foti.

Per riparare il viadotto danneggiato dalla frana, secondo i primi calcoli, occorrerebbero circa 30 milioni di euro, che l'Anas avrebbe già disponibili. Ma prima occorre bonificare l'area franata. Ovviamente, sarà necessario del tempo per ripristinare questo segmento dell'autostrada Palermo-Catania. Nell'immediato bisogna trovare soluzioni che possano ridurre i disagi, anche in

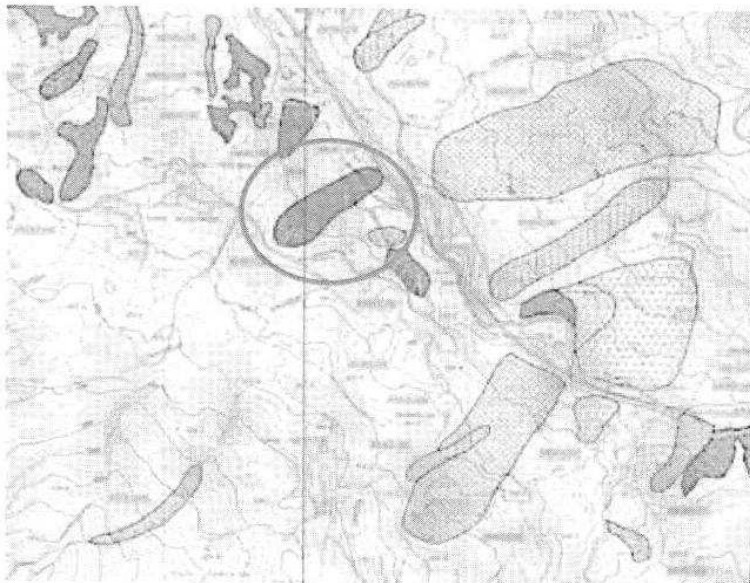
vista dell'arrivo dell'estate e di un maggiore flusso turistico.

«Sono due le cose che bisogna fare nell'immediato - ha aggiunto Crocetta - per evitare disagi durante la stagione estiva: la prima, verificare che la seconda carreggiata non abbia subito danni. Per demolire la parte danneggiata occorrono almeno due mesi; la seconda, creare un percorso alternativo, utilizzando il tracciato di qualche regia trazzera per circa 1,5 chilometri, evitando l'attuale percorso alternativo che è di circa 40 chilometri».

Un intervento che potrebbe essere realizzato in un tempo relativamente breve, in alcuni punti della regia trazzera individuata potrebbe essere necessario effettuare lavori per la messa in sicurezza. Comunque, sarebbe la soluzione migliore per gli automobilisti. Bisognerà verificare se su questa strada alternativa potranno transitare anche i mezzi pesanti. Il sopralluogo che effettuerà oggi il ministro Delrio dovrebbe consentire di sbloccare subito le risorse economiche necessarie per superare l'emergenza.

In Sicilia sono parecchie le grandi opere crollate o a rischio di crollo: il viadotto sulla scorrimento veloce Caltanissetta-Gela; il ponte sulla Palermo-Agrigento in località "Scorciavacche"; il viadotto Akragas, la principale via d'ingresso ad Agrigento, è stato recentemente interdetto al traffico automobilistico. Ma per mancanza di manutenzione, sono diverse le strade statali e provinciali bloccate dalle frane e non solo dalle piogge torrenziali dei mesi scorsi.

Sono stati sporadici i lavori di manutenzione su arterie viarie che potrebbero essere, se in buono stato, valide alternative alle autostrade che, al di là dell'evento franoso, non si può dire che godano di buona salute.



### LA FRANA

Il pilone che ha ceduto sulla Palermo-Catania è stato investito da una frana aperta dieci anni fa sulla strada provinciale Scillato-Caltavuturo che costeggia l'autostrada. Il movimento, che ha un fronte di 300 metri e una lunghezza di quasi un chilometro, è ripreso a causa delle piogge degli ultimi tempi. Una enorme massa di terra è scivolata verso il greto del fiume Imera e ha investito il pilone. La frana è iniziata nel 2005 e da allora non è stato mai compiuto alcun intervento

## L'EMERGENZA

## Se chiude Fontanarossa dirottare a Comiso

TONY ZERMO

**T**ra i centomila problemi che l'interruzione dell'autostrada Catania-Palermo ha provocato ce n'è uno di cui nessuno si è occupato, non essendo di stretta attualità. E cioè, in caso di voli dirottati dall'aeroporto di Catania per una qualunque evenienza che speriamo non debba accadere, se gli aerei venissero spostati sull'aeroporto di Palermo sarebbe un ulteriore pesante sacrificio per i passeggeri che per rientrare su Catania dovrebbero impiegare circa quattro ore. Sarebbe quindi indispensabile utilizzare lo scalo di Comiso da dove si potrebbe raggiungere Catania in metà tempo. Ci sono alcune compagnie che hanno già dichiarato Comiso «aeroporto alternativo di Fontanarossa». Si tratta di Alitalia, Air Malta, Turkish Airlines, Meridiana. Considerata, l'emergenza, sarebbe opportuno che anche le altre compagnie ne seguissero l'esempio. Ma questo è solo un dettaglio per chi dovesse arrivare in aereo e trovasse Fontanarossa inagibile per cenere, per vento o per altro. Il sindaco di Catania, Enzo Bianco, ha chiesto a Ryanair di istituire una tratta Catania-Palermo come c'era quando non esisteva l'autostrada. Ipotesi suggestiva, ma difficilmente praticabile perché all'incirca ci vorrebbero quasi tre ore. Semmai è più produttiva la sua iniziativa di chiedere a Delrio la riprogrammazione della Catania-Ragusa, che non è una grande opera, ma una bella opera.

Il problema vero non ce l'hanno i turisti, anche se la Sicilia spaccata in due influirà negativamente sulla prossima stagione delle vacanze, bensì ogni giorno tantissimi siciliani che debbono spostarsi da una parte all'altra dell'isola per lavoro, per vacanze oppure per questioni di famiglia. Pensate solo a quanti debbono andare presso gli uffici regionali per sbrigare pratiche di proprio interesse. E a quanti da Palermo e dintorni debbono spostarsi verso l'interno come capita ai magistrati in servizio a Caltanissetta e a Gela, con l'aggravante della presenza della scorta e del dissesto delle stesse strade alternative piene di buche e buie di sera. Coinvolto anche il presidente Crocetta che gira la Sicilia con due auto di scorta. Cittadini normali e rappresentanti delle istituzioni tutti nella stessa drammatica situazione. E con la deprimente considerazione che questa situazione durerà anni, non si sa quanti.

Si deve quindi ricorrere a soluzioni alternative in attesa del ripristino dell'autostrada. E la prima cosa da fare è rafforzare il servizio dei treni. Sinò a venerdì scorso dalla stazione di Catania ogni ora partiva un pullman per Palermo ed era molto comodo, impiegava poco più di due ore, ma ti consentiva di leggere o di riposarti. Ieri è partito un treno speciale alle 5,30 che è arrivato dopo tre ore e qualcosa a Palermo, ma c'erano a bordo soltanto sei passeggeri perché il collegamento ferroviario non era stato pubblicizzato. Ora speriamo che possa essere veramente utile e che il treno possa essere riempito, con l'avvertenza di aprire in tempo lo sportello per l'acquisto dei biglietti. Questo mezzo può essere utile a chi si deve recare a Enna, Caltanissetta e Palermo, dove il treno sosta, ma chi deve andare in altri centri come farà? È sperabile che, autolinee a parte, anche le cooperative di tassisti si organizzino senza adottare tariffe esose per aiutare quanti hanno bisogno di andare dove debbono andare. In emergenze come questa deve scattare un sentimento di solidarietà. Solidarietà che invece non troviamo al Nord, i cui giornali ignorano la questione come se si trattasse di una delle tante frane. E in ogni caso, secondo loro, la responsabilità è di noi siciliani, non dell'Anas che pure è un ente statale gestito, oltretutto da Ciucci, dal ministro dei Trasporti di turno.

**L'ALTERNATIVA CHE NON C'È****Da ieri due treni regionali in più  
«Ma non è migliorato alcunché»**

PALERMO. C'è chi auspica la "rivincita" delle ferrovie e c'è chi bacchetta i ritardi macroscopici della Regione, l'unica in Italia a non avere ancora sottoscritto il Contratto di servizio con Trenitalia. Sono i principali commenti dei pendolari siciliani, dopo il patatrac del viadotto Himera sull'autostrada A19 Palermo-Catania.

Da ieri ci sono 2 treni regionali in più (il 34949 e il 31900) a collegare i due poli dell'Isola. È il primo provvedimento per tamponare le "ferite" prodotte dallo squarcio che divide in due l'Isola. Una decisione che per Trenitalia «anticipa di qualche settimana un più consistente potenziamento dei collegamenti tra i due capoluoghi che, previsto per dicembre, sarà invece avviato entro la fine di aprile», con la probabile aggiunta di altre 7 coppie di treni diretti.

Ma non mancano le polemiche e le anomalie nell'offerta ai viaggiatori. «Ad esempio - spiega il presidente del Comitato pendolari siciliani, Giosuè Malaponti - sul sito "Viaggiatreno", che è l'unico strumento a monitorare in tempo reale i servizi ferroviari, proprio il nuovo regionale "34949" partito da Catania alle 5,28 (con fermate a Enna e Caltanissetta Xirbi) misteriosa-

mente risulta arrivato solo a Fiumetorto, e non a Palermo. Comunque il treno è arrivato a Palermo Centrale con circa 5 minuti di anticipo».

Un'altra anomalia è data dalle mancate coincidenze: «Il treno 31900 da Palermo arriva a Catania alle 20,30, cioè 17 minuti dopo la partenza dell'ultimo treno per Siracusa. Chi da Palermo deve andare a Siracusa è quindi costretto a pernottare a Catania o a scegliere un altro mezzo. Un'assurdità. Inoltre - accusano i pendolari - ad oggi non è possibile prenotare e acquistare la nuova coppia di treni sul sito di Trenitalia».

Per non parlare della tempistica: 191 minuti, cioè 3 ore e 11 minuti. Mentre nel Cis Ferrovie siglato il 28 febbraio 2013 si parlava delle «attuali» 2 ore e 45. «Perché questa discrepanza?», chiede Malaponti.

Ed anche la Fit Cisl, pur apprezzando gli sforzi del governo regionale, lancia l'allarme: «Per i 2 treni straordinari di oggi (ieri, ndr) è stato necessario togliere convogli programmati per altre destinazioni. Manca il materiale rotabile. Si provveda subito chiedendo convogli da altre regioni e acquistando nuovi treni».

**DAVIDE GUARCELLO**

LA SPERIMENTAZIONE RIGUARDA CIRCA 20 MILIONI DI CONTRIBUENTI

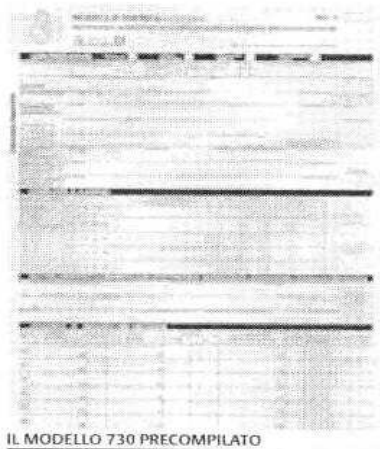
# Parte domani l'operazione 730 precompilato

Disponibile online il modello con i dati inseriti dall'Agenzia delle entrate. Si può accettare così com'è o modificarlo. Invio dall'1 maggio al 7 luglio

ROMA. A partire da domani, la dichiarazione dei redditi precompilata sarà scaricabile dal sito internet dell'Agenzia delle Entrate o dell'Inps, attraverso un Pin richiedibile, oppure usando quello dell'Inps o della Carta nazionale dei servizi. Si potrà inviare dal 1 maggio al 7 luglio, accettandolo così com'è oppure integrandolo e modificandolo (in quest'ultimo caso l'Agenzia delle Entrate potrà effettuare verifiche sui documenti contabili).

La sperimentazione riguarda circa 20 milioni di contribuenti (lavoratori dipendenti e pensionati che nel 2014 hanno percepito redditi inseriti nella Certificazione unica 2015, ex sostituto d'imposta, e che per il 2013 avevano presentato il modello 730 o Unico o Unico mini). Il modello 730 precompilato contiene già i loro redditi, alcune spese deducibili e detraibili, ritenute e versamenti noti all'Agenzia delle Entrate. Da domani si trova sui siti dell'Agenzia delle Entrate o dell'Inps. La dichiarazione 730 precompilata è comunque facoltativa. È sempre possibile, come negli anni passati, presentare la dichiarazione cartacea tramite un Caf o un commercialista (il termine ultimo è il 7 luglio per tutti). Un'innovazione importante eppure, dopo mesi di caos e polemiche, saranno pochi quelli che sfrutteranno l'occasione per fare da soli la dichiarazione dei redditi: solo il 25%, mentre quasi il doppio (47%) continuerà a rivolgersi al Caf e il restante 28% chiederà aiuto al commercialista.

Molti di quelli che hanno deciso di utilizzare la nuova modalità stanno già effettuando le operazioni necessarie per il modello precompilato, tanto che sono già 7 milioni gli utenti che si sono abilitati a questo servizio. L'Agenzia delle Entrate ha lanciato una campagna informativa con una circolare per chiarire i dubbi più frequenti sulla nuova dichiarazione dei redditi, accompagnata da un tutorial su Youtube e da un nuovo sito web ad hoc (<https://info730.agenziaentrate.gov.it>). Sul sito, spiega l'Agenzia, sono in-



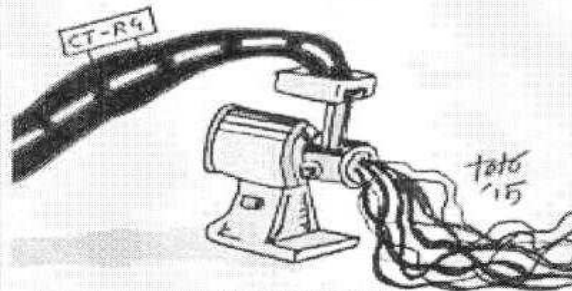
IL MODELLO 730 PRECOMPILATO

dicati i passi da seguire, le risposte ai quesiti più ricorrenti e i canali di assistenza disponibili. Per accedere, bisogna richiedere il codice personale Pin e la propria Password. C'è poi la possibilità di fare tutto online, senza muoversi da casa, inserendo online i dati del proprio codice fiscale e l'ultimo reddito dichiarato. La dichiarazione conterrà tutte le informazioni inserite nelle banche dati tributarie, nonché quelle trasmesse al Fisco dai sostituti d'imposta, dalle banche, dalle assicurazioni e dagli enti previdenziali. Il contribuente potrà decidere di controllare la dichiarazione direttamente online. Nel caso in cui volesse, e soprattutto fosse capace di farlo, potrà decidere di accettarla, modificarla o integrarla e, successivamente, inviarla all'Agenzia entro il 7 luglio. Scegliendo questa modalità di presentazione, il suddetto contribuente non dovrà sostenere alcun costo, ma dovrà assumersi tutti i rischi nel caso in cui gli eventuali controlli documentali riscontrassero degli errori. Ricordiamo che i controlli saranno effettuati solo se verranno effettuate delle modifiche al modello; in caso di accettazione, invece, non verrà effettuata alcuna verifica documentale e anche i rimborsi oltre 4mila euro arriveranno in busta paga. Nel caso in cui il contribuente decidesse di rivolgersi a un Centro di assistenza fiscale o a un intermediario abilitato (commercialista, consulente del lavoro, ecc.) dovrà redigere apposita delega che consentirà al professionista di scaricare la dichiarazione precompilata, apportare eventuali modifiche e trasmetterla alle Entrate entro la data di scadenza stabilita. Si dovranno però sostenere dei costi. Questo nuovo sistema va bene per chi ha poche voci che coincidono con quelle inserite dal Fisco.

ARIANNA AUGERO

**IL CASO.** Riunione ieri alla Camcom

## Ragusa-Catania tra rassicurazioni e preoccupazione



TRITACRIA

«La Regione punterà i piedi e porrà la questione del raddoppio della Ragusa-Catania già domani a Roma, in occasione della conferenza Stato-Regione. Pur se convocata sulle problematiche sanitarie, la Sicilia chiederà totale chiarezza sulla vicenda. E' quanto ha affermato il vicepresidente della Regione, Mariella Lo Bello, che ha concluso la riunione convocata dal presidente della Camera di Commercio, Giuseppe Giannone alla presenza di amministratori, parlamentari e sindacati.

MICHELE BARBAGALLO PAG. 25

## IL GIOCO DELL'OCA

MICHELE NANIA

**D**ieci anni di passione sono trascorsi, e altri ancora - chissà quanti - ne passeranno perché si possa finalmente percorrere, in sicurezza e un po' più rapidamente, questa benedetta Ragusa-Catania. Più che benedetta in realtà pare maledetta, e forse anche un po' barzelletta. Ricordiamo molto bene, anche se sono vecchie cronache, la "marcia lenta" delle autorità lungo il tragitto, gli incatenamenti, le missioni romane, i lunghissimi e tortuosi passaggi che avevano finalmente portato a dire, ed è storia recentissima, che i lavori potevano finalmente partire. Se poi si aggiunge che il ministro Boschi viene apposta, l'ha fatto sabato a Modica, per sottolineare e confermare la grande attenzione del governo Renzi a questo lembo di Sicilia, ogni pessimismo sarebbe dovuto sparire. Poche ore dopo tuttavia il ministro Del Rio fa sapere che l'opera non è d'importanza strategica nazionale, ma si corregge prima che il gallo canti: l'importanza strategica c'è, magari non proprio nazionale ma regionale sì. Evviva. Evviva? Chissà perché, lo storico pessimismo è tornato come e più di prima. Sarà che due esponenti dello stesso governo e dello stesso partito dicono cose diverse, sarà che in ambito locale lo stesso partito è diviso tra passerelle e bacchettate, sarà che l'opposizione sembra sparita e se c'è dorme, sarà che neanche alla gente l'argomento sembra interessare più di tanto. Sembra un gioco dell'oca disputato tra galletti amburghesi. Intanto la vice presidente della Regione ieri a Ragusa, dov'è giunta con un paio d'ore di ritardo cause autostrada interrotta, ha annunciato con grande vigore che pretenderà a Roma precise rassicurazioni. Speriamo si sbrighi a partire, se continua così ci chiudono anche gli aeroporti.



LA RIUNIONE DI IERI ALLA CAMERA DI COMMERCIO DI RAGUSA. ERANO ATTESI ANCHE I SINDACI BIANCO DI CATANIA E GAROZZO DI SIRACUSA: NON Pervenuti.

[LAURA MOLTISANI]

Infrastrutture

# Sulla Ragusa-Catania allarme (forse) rientrato

Dipasquale e il Pd: «L'opera si farà come previsto»  
Lo Bello: «Vado a Roma, ci devono assicurare»

MICHELE BARBAGALLO

Il governo regionale porrà la questione del raddoppio della Ragusa-Catania già domani a Roma, in occasione della conferenza Stato-Regione. Pur se convocata sulle problematiche sanitarie, la Sicilia chiederà totale chiarezza sulla vicenda. E' quanto ha affermato ieri pomeriggio il vicepresidente della Regione, Mariella Lo Bello, che ha nei fatti concluso la riunione convocata dal presidente della Camera di Commercio, Giuseppe Giannone, ovvero il tavolo economico e sociale riunito alla presenza di amministratori, parlamentari e sindacati, anche se non sono mancate le assenze illustri come quella di Enzo Bianco, sindaco di Catania, e di Giancarlo Garozzo sindaco di Siracusa.

La vicepresidente Lo Bello, rilevando come sia necessario far capire una volta per tutte al governo centrale che la Sicilia del Sud Est ha la necessità vitale di contare sulle infrastrutture, ha ribadito che punterà i piedi a Roma. "Essendo io stessa, su delega del governatore Crocetta, il rappresentante per la Sicilia nella conferenza Stato-Regioni, sono venuta appositamente a Ragusa per raccogliere le preoccupazioni manifestate che porrò al governo centrale già a partire da questo mercoledì. Chiederò le ragioni per le quali il raddoppio non è stato inserito nel Def ma soprattutto esporrò le ragioni di una Sicilia che non può essere privata di un'opera che tutti noi riteniamo assolutamente fondamentale".

LA POLEMICA

m. b.) Polemica a distanza ravvicinata tra l'onorevole Nello Dipasquale e il comitato per il raddoppio di cui fanno parte, tra gli altri, Salvo Ingallinera, Roberto Sica e l'onorevole Sebastiano Gurrieri. Dipasquale, nel rilevare che un po' tutti "abbiamo preso una cantonata", ha chiesto di allargare il comitato all'area vasta del Sud Est e ai parlamentari. Scambio di battute polemiche con Sica.

Il tavolo alla Camera di Commercio ha visto numerosi interventi, tutti quanti tesi a ribadire la necessità di non perdere di vista l'obiettivo, ovvero il raddoppio della Ragusa-Catania. Obiettivo che, in verità, sarebbe già centrato nel senso che i fondi già ci sono e sono stati "bloccati" con la firma della convenzione, lo scorso novembre, tra il ministero competente e il general contractor. Inoltre ieri mattina da Roma sono arrivate notizie incoraggianti a seguito di un incontro tra il ministro Delrio e una delegazione ristretta del Pd siciliano, tra cui il sottosegretario Davide Faraoane a cui, appena sabato, si era rivolto l'on. Nello Dipasquale. E proprio quest'ultimo ribadisce che la Ragusa-Catania non è stata cancellata e che il progetto, dopo i chiarimenti giunti da Roma, proseguirà seguendo l'iter già stabilito del project financing.

"Da Roma arrivano notizie soddisfacenti - dichiara l'on. Nello Dipasquale - e il sottosegretario Faraoane, che sabato avevo sensibilizzato recandomi immediatamente a Catania, mi ha confermato che è esclusa la possibilità di una cancellazione del progetto di raddoppio della Ragusa-Catania. Alla luce dell'incontro con il ministro è stato infatti appurato che l'iter può proseguire come già stabilito. Delrio ha tenuto a precisare alla delegazione del Pd siciliano che il Def resta un mero strumento ricognitivo delle opere nazionali di interesse europeo e che non è un atto che finanzia le opere ma serve alla programmazione generale. Chiaramente sa-



«PUNTEREMO I PIEDI». Lo ha detto la vicepresidente della Regione, Lo Bello, decisa a chiedere rassicurazioni a Roma.

**Salva. Alla Camcom riunione sul futuro del raddoppio autostradale, assenti Bianco e Garozzo**

rebbe stato meglio, per tutti, che l'opera fosse inserita. Prendo atto con soddisfazione di queste dichiarazioni e di questi buoni intenti confermando però la mia assoluta volontà a continuare a monitorare l'avanzamento dell'iter in modo da giungere concretamente alla posa della prima pietra e alla conclusione dei lavori. Il general contractor è formato da un raggruppamento di imprese che hanno già dimostrato di saper realizzare opere pubbliche di qualità, c'è da essere fiduciosi. Insieme al Pd, in ogni caso, continueremo ad essere assolutamente vigili".

E notizie confortanti le rilancia anche la senatrice Venerina Padua che annuncia di aver chiesto un incontro con lo stesso ministro che "ha sciolto ogni dubbio sulla ventilata cancellazione. Ha dichiarato che non ci sono problemi a tal proposito. Ad ogni modo ho già chiesto un incontro per sgombrare il campo da ogni dubbio e perplessità sulla delicata questione".

Tornando all'incontro di ieri, duri, tra gli altri, i commenti di Roberto Biscotto di Pmi Sicilia, di Salvatore Ingallinera del comitato per il raddoppio, dei sindacalisti Giovanni Avola della Cgil, Paolo Sanzaro della Cisl, Giorgio Bandiera della Uil. Tra i deputati intervenuti critici di Mauro, Ragusa e Assenza; possibilisti e per certi versi risolutori gli interventi di Digiacomo e Dipasquale. Adesso si attenderanno notizie ufficiali ma in caso si è pronti alla mobilitazione pur se al momento a molti è sembrato trovarsi dinanzi ad un allarme già rientrato.

“

Il Pd dice che per il ministro Delrio non ci sono problemi

Accuse e polemiche durante l'incontro di Ragusa dedicato all'opera

Lo Bello: «L'Isola ha necessità vitale di contare su viabilità efficiente»

## AUTOPORTO

## Al via i lavori sul primo stralcio dopo quasi otto mesi di sosta

**DAVIDE LA ROSA**

Fermi dallo scorso agosto, hanno ripreso ieri i lavori di completamento del primo stralcio del progetto dell'autoporto. La ripresa dei lavori è avvenuta alla presenza



di Giuseppe Ingallina, rappresentante del Consorzio Galileo, ditta aggiudicataria dell'appalto, di Ignazio Lutri, Direzione lavori, del vicesindaco Filippo Cavallo e dell'ing. Angelo Piccione, responsabile unico del procedimento. Prima della firma del verbale, per il sottoscritto, la possibilità, essendo intervenuto sul posto, di scambiare

due chiacchiere con Ingallina e Lutri e capire, meglio, perché si è stati fermi tutto questo tempo. Tutto, stando a quanto dichiarato da Ingallina, verte sulla perizia di variante migliorativa di molte delle opere previste. E' sul termine "migliorativa" che andrebbe aperta una discussione. Per Lutri, della direzione lavori, la perizia è migliorativa. Ingallina, dal canto suo, non

la firma. Perché, se la perizia è tecnicamente definitiva è migliorativa? Perché la stessa presenterebbe delle discrasie. Per meglio intenderci delle diversità di concepimento riguardanti la costruzione del manto stradale all'interno dell'autoporto.

Lo stesso imprenditore, però, non si tira indietro e aggiunge: "Non firmo la perizia, ma mi attengo ai dettami imposti dalla legge. Questa mattina (ieri per chi legge) - spiega - abbiamo avviato i lavori e nei tempi previsti, quattro mesi, consegneremo completo il primo stralcio dei lavori riguardanti la struttura. Tra una "perizia migliorativa, stando alle dichiarazioni di Lutri, ed una posizione netta di Ingallina sul contenuto della stessa, i lavori hanno ripreso il loro iter. Quella del rappresentante del Consorzio, è una posizione che si scaglia ancora contro il sistema amministrativo regionale. "Ci aspetteremmo di più da chi ci governa. Vorremmo assistere a più organizzazione e vicinanza nei confronti di imprese impegnate per il bene pubblico. Tutto questo, ha inciso e tanto nel rallentamento dei lavori". Il primo cittadino, dal canto suo, non nasconde la propria soddisfazione per la ripresa dei lavori. "Non si è perso tempo con le procedure, e anche grazie all'impresa, in 120 giorni si potrà completare un'opera importante, che è solo l'ennesima in questo scorcio di amministrazione".

LA SICILIA DIVISA IN DUE. Sull'eventuale commissariamento, il numero 1 della Regione replica: «Se vogliono garantire gli affari agli amici degli amici, facciano pure»

# Anas e polemiche, il presidente Ciucci lascia

● Crocetta: «A Roma mi è stato assicurato che i 30 milioni per rifare il viadotto ci sono. Potrebbe bastare qualche mese»

Stefania Giuffrè  
PALERMO

●●● Dopo il cedimento dei piloni del viadotto Himera, lungo la Palermo-Catania, il presidente dell'Anas Pietro Ciucci annuncia le sue dimissioni. Prima di lasciare però rassicura il presidente della Regione, Rosario Crocetta. «Servono 30 milioni per rifare il viadotto - dice il presidente - e l'Anas ce li ha, adesso chiederà al ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio l'autorizzazione a spenderli». Una palla che rimbalza a Roma, in una giornata di accuse e polemiche mentre lo stesso Delrio è atteso oggi per un sopralluogo sul viadotto danneggiato, dopo che ieri ha affrontato l'argomento con una delegazione del Pd siciliano. Ciucci ha annunciato che lascerà a metà maggio, durante l'assemblea degli azionisti per approvare il bilancio. Dimissioni di cui ha parlato in mattinata al ministro Delrio. Nel pomeriggio invece l'incontro con Crocetta, accompagnato dagli assessori Maurizio Croce (Territorio e Ambiente) e Giovanni Pizzo (Infrastrutture) e dai dirigenti regionali Fulvio Bellomo (Infrastrutture) e

Calogero Foti (Protezione civile).

Il presidente, in aperta polemica con Erasmo D'Angelis, coordinatore della struttura di missione di Palazzo Chigi #italiasicura contro il dissesto idrogeologico che aveva criticato Anas e Regione, prova a scaricare su Roma parte delle responsabilità. «Il 12 marzo - dice Crocetta al termine della giornata - la giunta aveva già approvato la delibera per chiedere lo stato di calamità a causa delle frane causate dalla eccezionale piovosità, frane fra cui c'era anche questa. Lo stato di calamità non è stato ancora confermato dal governo e senza quello non si possono avviare interventi urgenti». In mattinata Crocetta era stato ancora più duro. «Il mio governo non c'entra un fico secco col cedimento del pilone - aveva detto -. Invece di fare chiacchiere ed togliere soldi alle Regioni, Roma ci dia i fondi. Io non ho trovato nemmeno un centesimo quando mi sono insediato l'8 dicembre del 2012 - spiega -. I primi fondi li abbiamo ricevuti alla fine dell'anno scorso, una settantina di milioni quando ci vorrebbero almeno 2 miliardi per il dissesto idrogeologico. Ma questo non preoccupa qualche

solone di Roma». Accuse che Crocetta legge come attacchi alla Sicilia, «intollerabili e inaccettabili» e come intenzione di commissariare l'Isola per affidare la gestione del dissesto idrogeologico «a qualche amico di corrente o grand commis di Stato, che non abbiamo dubbi farà in fretta magari garantendo gli affari agli amici degli amici com'è avvenuto per le grandio-pere». E ancora: «Non c'era nessun problema segnalato in tutta la A19. Ma a questo punto credo sia meglio smettere di lasciare le autostrade nelle mani dello Stato, privatizziamole».

Ora la priorità è trovare una soluzione. «Domani (oggi per chi legge, ndr) tecnici della Regione e dell'Anas effettueranno i sopralluoghi - dice Crocetta -, la prima cosa da accertare è se l'altra carreggiata ha subito danni e di che entità. Da questo dipenderanno i tempi per la ricostruzione del viadotto, da tre mesi a un anno e mezzo, a seconda degli interventi che saranno necessari. Intanto studiamo percorsi alternativi: anche questi dipenderanno dallo stato dell'altra carreggiata. Entro una settimana sapremo se sarà possibile utilizzarla nel doppio senso di marcia o se sarà ne-

cessario ricorrere ad una deviazione di circa un chilometro e mezzo lungo le regie trazzere. È l'ipotesi che ho proposto. L'Anas dovrà, in questo caso, metterle a posto entro l'estate. Nella prima seduta di giunta intanto chiederemo l'aggravamento dello stato di calamità».

L'emergenza si è trasformata in polemica, in botta e risposta fra Palermo e Roma. «La cosa singolare di questa vicenda - dice il presidente dell'Udc, Gianpiero D'Alia - è che si tratta nello specifico di un tratto di viadotto di competenza dell'Anas e dello Stato, che la Sicilia debba avere un danno di immagine per fatti che non sono immediatamente riferibili alla responsabilità delle proprie istituzioni è paradossale». Un'interrogazione al Senato è stata presentata dal coordinatore regionale di Forza Italia, Vincenzo Gibiino, mentre i deputati regionali catanesi, dopo un incontro con il sindaco etneo Enzo Bianco, hanno annunciato un fronte comune per affrontare l'emergenza. No allo scaricabarile dal segretario regionale della Cgil, Michele Pagliaro mentre l'Ugl accusa Crocetta di «spot illusori».

## L'OPERA IN BILICO. «In corso la progettazione definitiva» Il ministro rassicura la delegazione Pd: la Catania-Ragusa non è stata esclusa

●●● Nessuna cancellazione dal Def per la Catania-Ragusa. Il ministro Delrio ieri mattina ha incontrato una delegazione del Pd siciliano composta dal segretario Fausto Raciti, dal sottosegretario Davide Faraone e dai parlamentari regionali Baldo Gucciaroli e Antonello Cracolici. Nel corso dell'incontro è stato evidenziato che «la notizia della "cancellazione" della Ragusa-Catania dagli interventi strategici è priva di fondamento, poiché il Def non è un atto che finanzia opere ma un mero strumento ricognitivo delle opere nazionali di interesse europeo. Il progetto della Ragusa-Catania, infatti, è già in progettazione definitiva: è giunto alla fase di valutazione economica realizzata attraverso project-financing». Rassicurazioni che dovrebbero fermare le critiche che fino a ieri sono piovute su quella che era stata presentata come una decisione del go-

verno. Lo stesso Crocetta in mattinata aveva detto: «La scelta del governo nazionale di stralciare la realizzazione della Ragusa-Catania dal piano delle infrastrutture strategiche allegato al Def dimostra con chiarezza che per Roma la Sicilia non rappresenta la priorità. Questo di far pagare tutto ai siciliani che non c'entrano nulla con le nefandezze del passato non può più continuare». Il clima con Roma è teso anche su questo fronte. Il segretario della Uil, Claudio Barone, aveva definito «una beffa la decisione del governo Renzi di tagliare la Ragusa-Catania, sostenendo che queste grandi infrastrutture non sono necessarie, privilegiando invece la messa in sicurezza del territorio. Il rischio, però, è che come sempre si facciano i tagli ma non gli investimenti». Il capogruppo di Forza Italia all'Ars, Marco Falcone aveva parlato di «scelte miopi del governo». STG. G.

**I DATI DELLA GUARDIA DI FINANZA.** Un fiume di denaro immenso dietro il quale si celano storie di appalti truccati e frode di finanziamenti alla Comunità europea

# Truffe e corruzione, in Sicilia torta da 400 milioni

È il prezzo del «marcio» che ha portato a centinaia di inchieste e denunce. Indagini anche su lavoro nero e patrimoni mafiosi

**Leopoldo Gargano**

PALERMO

Una torta di oltre 400 milioni di euro. A tanto ammonta il prezzo pagato da noi tutti per corruzione, truffe, peculati e concussione. Ovvero una buona parte del marcio della pubblica amministrazione siciliana. Una cifra colossale, eppure solo parziale, perché relativa alle indagini condotte lo scorso anno dalla guardia di finanza sulle indebite erogazioni di contributi dell'Unione europea e nazionali, più i finanziamenti per gli appalti truccati o comunque irregolari. Un fiume di denaro immenso dietro il quale si celano mille storie di ordinario malcostume. E magari inefficienze e disservizi clamorosi. Il dato è contenuto nel bilancio dell'attività del comando regionale delle fiamme gialle, uno zibaldone pieno di cifre che riguardano evasione fiscale, sequestri e confisci antimafia, lavoro nero, lotta alla corruzione e chi più ne ha, più ne metta.

Il dato che salta agli occhi e testi-

monia una tendenza in continuo aumento riguarda le frodi e gli illeciti sui finanziamenti pubblici. In quasi tutti i casi dove gli investigatori hanno ficcato il naso, è saltato fuori l'imbroglione. Ad esempio su 1004 imprese cofinanziate dall'Unione Europea per 165 milioni di euro, circa 140 milioni di contributi sono risultati irregolari.



**PER REATI FALLIMENTARI  
SEGNALATE INVECE  
242 PERSONE,  
DI CUI DIECI ARRESTATE**

Solo per queste inchieste sono scattate 749 denunce. A ruota seguono i fondi per l'agricoltura. In questo caso sono state controllate 830 aziende agricole che hanno ricevuto aiuti per 40 milioni e mezzo di euro, di cui 29 milioni sono risultati irregolari. Poi ci sono gli incentivi a carico del bilancio

nazionale o degli enti locali, un affare complessivo per circa 180 milioni di euro (solo per le posizioni controllate dalla finanza). È emerso che 112 milioni sono stati erogati in modo illegittimo e ben 2245 indagati sono stati segnalati alla magistratura. Infine c'è il grande affare degli appalti, i finanziamenti hanno avviato accertamenti su lavori per 472 milioni. «Dai 16 interventi ispettivi - dicono dal comando regionale delle fiamme gialle -, sono emerse somme assegnate irregolarmente per oltre 145 milioni, per le quali sono scattate 88 denunce».

Poi c'è il capitolo riservato all'evasione fiscale. Lo scorso anno i finanzieri grazie a 4.226 accertamenti hanno denunciato 974 persone per reati tributari, ovvero frodi finalizzate a sottrarre risorse all'imposizione fiscale. Gli evasori totali, cioè imprenditori o professionisti che non hanno dichiarato alcun reddito o operazioni imponibili ai fini dell'Iva, sono risultati 591, mentre 89 sono stati gli evasori paratotali, che hanno cioè occultato al fisco oltre la metà del reale volume

d'affari. Scoperti beni mobili, immobili e disponibilità finanziarie per quasi 228 milioni, di questi - nel corso dell'anno - i militari hanno eseguito sequestri per circa 37 milioni nei confronti dei responsabili di reati tributari. Un altro aspetto importante del lavoro dei finanzieri è l'aggressione ai patrimoni mafiosi. Lo scorso anno sono stati bloccati beni per oltre 800 milioni di euro tra sequestri (445 milioni) e confisci (384 milioni). In questo campo sono state condotte 702 indagini patrimoniali su 1880 persone fisiche e 356 società. Le proposte di sequestro ammontano a 862 milioni di euro, di cui 46 milioni risultati trasferiti in modo fraudolento proprio per evitare le misure di prevenzione antimafia. Migliaia gli accertamenti patrimoniali, in particolare su reati quali usura (denunciate 40 persone, di cui 9 arrestate) e riciclaggio (1.265 operazioni sospette, 33 denunce, 7,5 milioni di movimentazioni che violano la normativa). Per reati fallimentari denunciate 242 persone, di cui 10 arrestate.

**SANITÀ.** I numeri sono stati snocciolati dai vertici dell'Asp nel corso della seduta aperta del consiglio comunale, voluta per capire i ritardi nell'apertura del nosocomio

**Tre le gare d'appalto previste a breve: 2,5 milioni per la sala operatoria e la rianimazione, 2,3 milioni per il pronto soccorso, la farmacia, la Radiologia e l'Endoscopia, e 3 milioni e 450 mila euro per la Medicina Nucleare.**

**Marcello Digrandi**

●●● Il collaudo tecnico dell'impianto di riscaldamento è stato ultimato. Il 16 aprile la commissione porterà a termine gli ultimi adempimenti. Mancano, ad oggi, 8 milioni per ultimare gli interventi previsti nel nuovo ospedale. L'azienda sanitaria ha reperito, tra gli utili di Bilancio, 2 milioni per completare il blocco ospedaliero. Le altre somme, in parte, dovranno essere reperite, però, attraverso un finanziamento extra dell'assessorato regionale alla Sanità e dalla vendita di immobili e di terreni dell'azienda. La seduta «aperta» del consiglio comunale, assente la deputazione iblea impegnata in altra sede, e il manager dell'Asp Maurizio Aricò, impegnato a Palermo, è servita per sviscerare dati e numeri circa l'entità degli interventi previsti. In atto gli uffici dell'Asp, con una vera task force, coordinata dal Rup Lorenzo Aprile e dal direttore sanitario Giuseppe Drago, hanno guidato i lavori per una mappatura completa del presidio sanitario. Tre le gare d'appalto previste da qui a breve: 2 milioni e 500 euro per la sala operatoria e la rianimazione, 2 milioni e 300 mila euro per il pronto soccorso, la farmacia, la Radiologia e l'Endoscopia, e 3 milioni e 450 mila euro per la Medicina Nucleare. Ma occorrono altri 450 mila euro per la telefonia ed ancora 400 mila euro per i pozzi artesiani. Una corsa contro il tempo, dunque, per reperire i fondi.

All'incontro ha partecipato anche il direttore sanitario Giuseppe Drago e l'ingegnere Lorenzo Aprile responsabile del Rup. «È un'opera pubblica che appartiene alla nostra collettività — ha il consigliere comunale di minoranza, Peppe Lo Destro — sembra davvero strano l'assenza della nostra deputazione che ha voluto disertare la seduta aperta del consiglio comunale. La città, negli anni Trenta, ha vissuto la costruzione di ben 2 ospedali in pochissimi anni. Oggi, a distanza di 15 anni, siamo al punto di partenza con una struttura incompleta per buona parte degli interni. Qualunque dovrà



## NUOVO OSPEDALE, MANCANO 8 MILIONI

pur rispondere di questi ritardi». Il presidente del consiglio comunale, Giovanni Facono ha ripercorso tutte le tappe del nuovo ospedale. «Lavori che dovevano essere ultimati il 5 aprile 2008». Il sindaco Federico Piccitto ha esortato i vertici dell'Asp ad ultimare i lavori per un grande ospedale che appartiene alla comunità iblea — aggiunge il primo cittadino — senza distinzioni di partito». Il direttore sanitario Giuseppe Drago ha ripercorso le tappe del nuovo ospedale, dal 2005 ad oggi. «Il nostro obiettivo è l'apertura del nuovo ospedale — commenta Drago —. Dal 2005, data di inizio dei lavori, ad oggi si sono succeduti ben 8 amministratori e 4 commissari straordinari all'Asp, con una tempistica molto a rilento. Oggi stiamo lavorando a mille

per ultimare tutte le opere che mancano e per dotare la città di una grande struttura sanitaria». L'ingegnere Lorenzo Aprile, responsabile del Rup, ha parlato degli interventi in itinere con l'impegno che l'opera, comunque, sarà completata. Una nota dolente riguarda gli arredi interni che potranno essere riadattati dalla dismissione del «Civile». «Solo il 10% degli arredi si potrà utilizzare — precisa Aprile —. Abbiamo ipotizzato un'ulteriore spesa di 2 milioni». Discorso a parte i pozzi artesiani per l'approvvigionamento idrico. «Stiamo lavorando insieme agli uffici del Comune — conclude Aprile — per predisporre un progetto ad hoc che possa essere utile non solo all'ospedale ma anche alla cittadinanza». (MGG)

**INFRASTRUTTURE.** Assemblea alla Camera di Commercio con il presidente Giannone che ha definito il raddoppio «un sogno ventennale che non può frantumarsi»

# Statale per Catania, tutti a Roma da Delrio

Una delegazione dei rappresentanti locali si recherà nella capitale per capire perché la firma della convenzione è ancora ferma

Oltre ai sindaci della provincia erano presenti pure quelli di Franconfonte e Lentini, il senatore Gianni Mauro ed i deputati regionali Giorgio Assenza, Pippo Digiacomo, Nello Dipasquale ed Orazio Ragusa.

Salvo Martorana

Il presidente della Camera di Commercio Peppino Giannone ha definito il raddoppio della Statale Ragusa-Catania «Un sogno ventennale che non può frantumarsi». «Nel rispetto della legalità - ha detto in premessa Giannone - l'opera deve essere realizzata nei tempi previsti. L'aver appreso dell'esclusione dell'autostrada Ragusa - Catania dal piano delle infrastrutture strategiche per noi è stata una doccia fredda». Ed ieri alla riunione indetta da Giannone hanno risposto quasi tutti i sindaci della provincia iblea, ma anche quelli di Franconfonte e Lentini, il senatore Gianni Mauro ed i deputati regionali Giorgio Assenza, Pippo Digiacomo, Nello Dipasquale ed Orazio Ragusa. Alla fine è stato deciso di formare una delegazione che avrà il compito di incontrare il ministro Graziano Del Rio per fare luce sul perché a distanza di 5 mesi dalla firma della convenzione tra socio pubblico e socio privato tutto è rimasto fermo. La proposta è partita dal senatore azzurro Gianni Mauro che ha detto che una strada non ha colori politici. Ai lavori ha partecipato anche la vicepresidente della Regione siciliana Mariella Lo Bello che ha confermato l'impegno del Governo anche in vista della conferenza Stato-Regione. Presenti anche alcuni componenti del Comitato per il raddoppio della Statale, voluto dall'ex presidente della Provincia Franco Antoci, organismo che il deputato Nello Dipasquale ha ritenuto oramai non più rappresentativo visto che non ne fanno parte gli attuali parlamentari. Tra gli assenti ai lavori l'onorevole Sebastiano Gurrieri, coordinatore provinciale di Sicilia Democratica, uno dei componenti del Comitato. «È perlomeno paradossale che tra



Da destra: Mariella Lo Bello, Pippo Di Giacomo, Gianni Mauro (FOTO MARTORANA)

**LA VERTENZA.** Dopo un incontro con i vertici del Pd il ministro però smorza subito i toni «I lavori non sono mai stati cancellati»

Il progetto di raddoppio della Statale Ragusa-Catania, ancorché non contenuto nell'ultimo Def 2015, non è stato cancellato e il suo iter potrà proseguire regolarmente attraverso il project financing, potendo dunque continuare a contare sui finanziamenti statali già previsti. Il mancato inserimento nel Def non è equivalente alla cancellazione dell'opera. È quanto comunicato dal sottosegretario Davide Faraone al deputato regionale Nello Dipasquale dopo l'incontro che lo stesso Faraone, assieme ad una ristretta delegazione del Pd siciliano, ha tenuto ieri con il ministro Graziano Delrio. «Il progetto della Ragusa-Catania, infatti, è già in progettazione definitiva: è giunto alla fase di valutazione economica

realizzata attraverso project-financing. Da Roma arrivano notizie soddisfacenti - dichiara Dipasquale - e il sottosegretario Faraone mi ha confermato che è esclusa la possibilità di una cancellazione del progetto di raddoppio della Ragusa-Catania. L'iter può proseguire così come già stabilito. Delrio ha tenuto a precisare alla delegazione del Pd siciliano che il Def resta un mero strumento ricognitivo delle opere nazionali di interesse europeo e che non è un atto che finanzia le opere ma serve alla programmazione generale. Chiaramente sarebbe stato meglio, per tutti, che l'opera fosse inserita ma il ministro ha assicurato che l'iter del progetto di finanzia non è stato stoppato e non lo sarà». (SM)

le grandi escluse dalla priorità realizzate ci sia anche la Statale 514 per Catania - afferma Gurrieri - sia perché riguarda un'infrastruttura strategica attesa da decenni, sia perché si tratta di un progetto di finanzia che è solo in parte a carico dello Stato e il cui stato va ben oltre quello di opera che sta andando in gara in quanto lo scorso 7 novembre è già stata firmata la convenzione con il consorzio di imprese, dopo il completamento di tutti gli approfondimenti e le verifiche necessarie. Se ora si arriva a questa esclusione le possibilità di spiegazione sono solo due: o il Ministro Del Rio ha scoperto cose irregolari e gravi ed ha quindi il dovere di chiarire immediatamente di cosa si tratti, perché abbiamo il diritto di sapere dopo un faticosissimo lavoro di anni e anni, oppure vuole cancellare quanto fatto dal suo predecessore». Hanno chiesto di conoscere i motivi dei ritardi dell'avvio dell'opera anche i segretari della Cisl Paolo Sanzaro, della Cgil Giovanni Avola e della Uil Giorgio Bandiera. (SM)